

## il II° congresso dei Ds

La replica a chiusura dell'assise di Pesaro: è stato un successo, un dibattito vivo e senza lacerazioni



**PESARO** «Compagni, penso che sia stato un bel congresso perché vero e ispirato da una grande volontà di unità: comincia oggi un nuovo cammino, la strada è impervia ma non ci spaventa la durezza del viaggio». Così, commosso lui e commossi i delegati, Piero Fassino, nuovo segretario dei Ds, conclude con la sua replica al congresso di Pesaro. Un «viaggio» che inizia sulle note simboliche dell'Internazionale e di «Imagine» di John Lennon, canzone cara al neo segretario che, prima timidamente poi sorridendo come un bambino, sventola una bandiera rossa lanciata da alcuni militanti di Pescara (berlingueriani). Un segno di unità. Infatti, dopo i timori di divisioni e rotture, Fassino in maniche di camicia con la cravatta rossa riceve abbracci e strette di mano. Prima fra tutte, la pacca sulla spalla di Massimo D'Alema, che non trattiene la battuta: «Sei stato troppo democratico. Imparerai ad esserlo di meno». Dopo il presidente Ds arrivano gli abbracci degli altri leader, che hanno ricevuto da Fassino ringraziamenti nel suo intervento a braccio: chi lo ha preceduto alla segreteria dei Ds, Veltroni, «un grande sindaco»; D'Alema, «il nuovo presidente del partito»; Cofferati, «una risorsa per la sinistra»; Amato, «che ha tracciato la strada del riformismo». Ma un grazie particolarmente caldo Fassino lo ha riservato al suo «padre» politico: Giorgio Napolitano: «Se lo avessimo ascoltato alcuni anni fa ci avrebbe fatto risparmiare tanto tempo» sulla via del riformismo. E un saluto arriva anche ad Achille Occhetto, assente per polemica, per la «svolta» dell'89 che ha «portato la Quercia ad entrare nella famiglia del socialismo europeo».

Il partito. È stato lo stesso neo segretario, nella replica, a invocare l'unità del partito: «Fino a ieri ci siamo detti: "io sto con Fassino, con Morando o con Berlinguer". Da adesso, cari compagni, siamo tutti iscritti dei Ds». E invita a «mettere in archivio le mozioni». Fassino è più che soddisfatto della tre giorni di Pesaro: «È stato un successo, un dibattito



Piero Fassino durante la replica alla conclusione del congresso dei Ds

Andrew Medichini/Agf

# Fassino: mozioni in archivio, siamo tutti ds

«Un grazie particolare a Napolitano». Sul governo: «Fa danni e va fermato»

to vero, un congresso importante dal quale usciamo con una linea politica chiara. E un partito unito, non animato da spirito di lacerazione». Non un congresso «vuoto»: «Siamo andati oltre le mozioni, ci siamo sforzati di confrontarci su come dare corso alla linea politica che, con il voto, i nostri iscritti avevano scelto». Il punto di consapevolezza comune è questo: «Dalla coesione, dalla solidarietà e dall'unità dipende la possibilità di incidere nel cambiamento del nostro paese di tornare a governarlo». Fassino ringrazia Giovanni Berlinguer e Enrico Morando, applaudi-

ti dalla platea, per lo sforzo di unità, pur nelle diversità. E, per ricostruire la testa del partito, stabilisce un criterio fondamentale: «Un dirigente deve venire scelto per quello che sa, che sa fare e che fa».

Essere riformisti. «Una sinistra che non abbia paura» che sia sicura di diventare definitivamente riformista, un cammino che Piero Fassino valuta come «impervio», nella consapevolezza di essere, «rispetto a dieci anni fa più piccoli e più poveri». Ma aggiunge un'autocritica sul metodo che giudica «autoreferenziale»: «Sette mesi per scegliere il segretario sono

troppi». Quindi alla sinistra chiede un «radicale salto di qualità» perché il partito torni ad essere al passo con i tempi e con la società, per rappresentarla anziché essere un «alieno».

Globalizzazione e guerra. «Bisogna dialogare con il movimento per cogliere le domande che da lì vengono e tradurle in politica»: questo il modello del rapporto con i No global indicato da Fassino. Ma, precisa, «rapportarsi al movimento non significa identificarsi», perché un movimento «è più ampio di un partito». E concorda con Amato sulla necessità di governare la globalizzazio-

ne, rinalcia l'Onu come «il primo nucleo di governo globale del mondo, attraverso una cessione di quote di sovranità degli Stati» alle istituzioni più alte. Il segretario Ds conferma la scelta della partecipazione italiana all'intervento militare in Afghanistan, rivendicando «la priorità» dell'uso della forza in certe condizioni come questa e il Kosovo. Ma riconosce che la guerra («che non voglio in nessuna parte del mondo»), non è la sola strada da seguire: le altre sono quella politica e diplomatica e la soluzione del conflitto mediorientale.

Lavoro e sindacato. «Sono con-

trario alla modifica dell'articolo 18», così Fassino toglie di mezzo ogni illazione sull'argomento. Rispondendo a Cofferati (e, per una volta spazientendosi, si toglie la giacca), affronta il tema della manifestazione dei metalmeccanici Fiom: «Noi li con loro ci eravamo e ci siamo. L'ho detto il primo giorno: il posto dei dirigenti Ds è sempre dove c'è una lotta di difesa dei diritti dei lavoratori». Fassino conferma così la contrapposizione di Ds e Ulivo alla linea del governo sul lavoro (chiesta dal leader Cgil), ma parla anche della necessità di «garantire i diritti guidando i processi di moder-

nizzazione». E a «Sergio» dice che «troverà sempre un segretario pronto a interloquire con lui».

Opposizione. Su questo l'unità è certa: il governo Berlusconi «fa danni e va fermato» perché «abbassa il livello di legalità», dice Fassino rilanciando il referendum contro la legge sulle rogatorie. E l'opposizione? «Senza aggettivi. L'opposizione è una condizione, non un'identità». Il congresso chiude i battenti con una foto di gruppo del neo segretario con i giovani di Pesaro che hanno lavorato per organizzarlo.

n.l.

### Segue dalla prima

In 140 anni siamo diventati un grande paese anche grazie al contributo di una sinistra che è stata capace di tenere assieme gli interessi della propria parte e quelli generali della nazione. Ecco questa funzione nazionale dobbiamo svolgerla anche di qui in avanti». Nella sua città Piero Fassino andrà a rendere omaggio all'ossario dei partigiani di suo padre, Eugenio, in Val Sangone. «Le mie radici politiche nascono lì», ripete seduto dietro la scrivania di una stanza al primo piano del Palasport, soddisfatto «per aver scaldato» la sua gente che alla fine dell'intervento lo ha applaudito a lungo mentre le note dell'Internazionale cedevano il posto a quelle di Imagine di John Lennon. Torino e l'Italia, Torino e l'antifascismo, Torino e le lotte operaie. La memoria che non viene smarrita mentre si parla di un congresso appena concluso che ha individuato la rotta per raggiungere un nuovo approdo: il partito della sinistra riformista che darà sbocco al «lungo percorso» iniziato alla Bolognina.

**Amato ha detto di essere pronto. Lei pure. Quale sarà il primo appuntamento per avviare il cantiere?**

«Io sono stato molto esplicito: noi non proponiamo una nuova Cosa 2, cioè un processo nel quale c'è un padrone di casa e ci sono degli invitati. Noi pensiamo ad un percorso che deve essere deciso consensualmente da tutte le forze interessate».

**Quali sono queste forze?**

«Forze politiche e settori sindacali che si riferiscono alla sinistra, realtà culturali e associative della società italiana. Ecco: dovremo definire la sede nella quale decidere il percorso. Ciascuno sulla base della propria storia e della propria esperienza e tutti assieme sulla base del criterio della pari dignità».

**Ma lei non immagina una scadenza, una data precisa?**

«L'unica cosa che ho detto riguardo ai tempi è che questo progetto do-

Pesaro è il punto di arrivo di un percorso iniziato con la svolta della Bolognina

## «Il nuovo partito entro le prossime elezioni»

Intervista al segretario: «Con Amato concordiamo tutti assieme il progetto e il percorso»



fichi l'estinzione degli stati. La cessione di sovranità deve riguardare anche le forze politiche dell'Ulivo. E quale sarà l'Euro dell'Ulivo, l'idea forza che potrà rinsaldare l'alleanza? Ecco: bisogna trovare l'Euro dell'Ulivo. Per me c'è: è l'ambizione di vincere nel 2006. Cessione di sovranità significa che sulle principali materie decide la coalizione, che quando si prende una decisione si rispetta, che si federino i gruppi parlamentari, significa darsi regole per la scelta delle candidature. E significa una conferenza programmatica annuale nella quale definire di volta in volta le priorità dell'Ulivo».

**E il tandem Rutelli Fassino rimarrà?**

«Rutelli è il leader dell'Ulivo e il duo Rutelli-Fassino condurrà l'Ulivo fino alla convenzione nazionale dove si deciderà il nuovo assetto della coalizione».

**Lei ha parlato di competizione tra sinistra e Margherita dentro l'Ulivo. Cos'è il rilancio della corsa all'egemonia?**

«No, per carità. Io ho parlato di competizione non conflittuale. Ho detto una cosa molto chiara: il centro-sinistra è una scelta irreversibile e pensiamo ai Ds di oggi e al nuovo partito riformista di domani dentro l'Ulivo e non in alternativa ad esso. L'Ulivo non cresce se si annullano le identità che lo compongono. Cresce se queste si sviluppano ancora di più, raccogliamo consensi maggiori, si radicano nella società. In questo sta la fecondità del fatto che ciascuno punti ad accrescere il proprio spazio. Credo esiziale un'inutile lotta per l'egemonia. E personalmente come segretario dei Ds non intendo minimamente aprire al-

**E il secondo appuntamento qual è?**

«La convenzione dell'Ulivo, il rilancio forte di un'alleanza che deve vivere non soltanto per inerzia post elettorale ma attraverso scelte politiche e organizzative. Anche qui io ho detto: siamo pronti a concorrere ad un Ulivo al quale si riconoscano ambiti di sovranità e abbia sue strutture, un suo gruppo dirigente, regole proprie. Un Ulivo cioè che diventi sempre di più un soggetto politico visibile. Io credo che il rapporto tra partiti e Ulivo debba essere lo stesso del modello che si è adottato in Europa nella costruzione dell'Unione europea alla quale gli stati nazionali riconoscono competenze e ambiti di sovranità senza che questo signi-

Il partito esce da questo congresso più ricco. Il dibattito contribuirà a unire il gruppo dirigente

cuna lotta dentro l'alleanza. Per troppo tempo l'Ulivo è stato dilaniato dalla competizione attorno al primato. E per me il primato non è né di questo né di quello: il primato deve essere l'Ulivo stesso. Io lavoro per un obiettivo: vincere le elezioni nel 2006. Per raggiungerlo dobbiamo costruire le migliori condizioni di forza dell'alleanza e dei soggetti che la compongono. Una Margherita più grande contribuirebbe a fare un Ulivo più grande. Ma per la stessa ragione una sinistra più forte non dovrà fare paura a nessuno. Noi e la Margherita abbiamo assieme il trenta per cento dei suffragi. Per superare il cinquanta per cento e vincere c'è spazio per tutti».

**Ma come si evita la competizione se non si definisce nell'alleanza qual è il territorio che spetta a una forza della sinistra e quello che spetta ad una forza di centro?**

«Io non credo che il ruolo della sinistra sia quello di fare soltanto l'ala sociale dell'Ulivo. Quello a me sembra un compito riduttivo che alla fine non ci consentirà di diventare maggioranza nel paese. Io voglio che l'Ulivo vinca. Per questo c'è bisogno che tutte le forze politiche che lo compongono si espandano. E in una società complessa come quella che abbiamo davanti non possiamo dire fino a lì deve andare la Margherita e da lì in poi la sinistra. Penso che ciascuno dovrà essere capace di misurarsi con i problemi in modo tale che le identità specifiche di ciascuno siano complementari a quelle dell'altro e non in conflitto. Cofferati è stato critico anche se D'Alema ha apprezzato la sua tensione unitaria. Intanto considero molto importante che Cofferati abbia partecipato in modo esplicito a tutte le fasi della nostra campagna congressuale. Considero questa una ricchezza del nostro dibattito. E questo anche perché il segretario della Cgil ha posto problemi rilevanti ai quali credo di aver risposto accettando il terreno della discussione. Ecco, il nostro non è stato un dibattito diplomatico, non abbiamo detto "il sindacato faccia il sindacato e il partito fa il partito". Quanto al tema del lavoro credo che la discussione abbia fatto registrare alla fine un avvicinamento

significativo di posizioni. Credo che quella di oggi (di ieri, ndr) sia stata una bella discussione e il dibattito chiaro e esplicito tra me e Cofferati ha appassionato i compagni. La passione che abbiamo registrato ieri è anche la spia di un partito che vuole respirare politica, che non ha paura del confronto. Cofferati nel suo intervento ha raccolto applausi. Tutti i punti del mio intervento che hanno risposto a Cofferati hanno ottenuto applausi».

**Però le posizioni tra maggioranza e minoranza Ds rimangono distanti anche se i toni sono stati di rispetto reciproco. Non crede?**

«Ecco io considero che il congresso ci abbia fatto fare passi in avanti. È il primo vero congresso che si fa da molti anni. Noi usciamo da Pesaro più uniti. Questo non significa che non ci sono più le differenze che hanno caratterizzato il percorso congressuale delle tre mozioni. Però il partito non esce da questo congresso come c'è entrato. Ma ricco di un dibattito vero che ha contribuito a unire il gruppo dirigente e a renderlo più solidale togliendo qualche veleno che si era accumulato. Le distanze dalle quali eravamo partiti si sono ridotte».

**Ma non si sono annullate. Come peseranno nei prossimi mesi?**

«Le distanze non si sono annullate ed è utile che sia così. Abbiamo superato una tradizione da questo punto di vista: l'idea che in nome dell'unità si dovesse cercare la sintesi anche rinunciando alla chiarezza delle scelte. Questa volta abbiamo discusso fino in fondo, le decisioni sono chiare e abbiamo gestito le differenze in modo tale da non farle diventare laceranti. Non ci sono stati toni esasperati, ciascuno ha ascoltato l'altro con rispetto. Trovo questo un risultato importante».

**Il dissenso ha riguardato il giudizio sul governo Berlusconi. Mussi ha parlato di regime, lei non ha usato questa espressione.**

«Il mio giudizio su Berlusconi è molto severo e non lascia spazio a dubbi sul fatto che noi consideriamo questo un governo che provoca seri danni al paese e che quindi occorre fare l'opposizione. Ho parlato di "opposizione

senza aggettivi" perché l'opposizione non è un tratto d'identità ma una condizione: può accadere di stare all'opposizione, ma l'obiettivo è tornare a essere maggioranza misurandosi con la società per conquistare anche quelli che non stanno con noi. Su questo credo che il congresso abbia fatto registrare una convergenza forte».

**Lei ha chiesto ai Ds maggiore sicurezza, maggiore orgoglio. Cosa significa in concreto?**

«Io credo in un partito che abbia la capacità di stare dentro la società moderna, che non abbia paura di misurarsi con la realtà, che non creda che negando le difficoltà queste si superano. Non voglio un partito che si arroccchi. Non voglio un partito in trincea. Voglio una forza che stia in campo, capace di costruire le proposte per governare una società dinamica. Una forza che sappia che la sua identità è quella della sinistra europea. Fulvia Bandoli ha detto che il limite dei Ds è stato quello di accontentare tutti».

**Chi scontenterà Fassino?**

«Scontenterò quelli che vogliono ridurre i diritti dei cittadini, scontenterò quelli che hanno nostalgia del protezionismo, quelli che preferiscono le rendite assistenziali e parassitarie, quelli che di fronte alle domande di libertà della società hanno paura, quelli che sacrificano gli interessi dei giovani, quelli che vogliono tenere ai margini della società le donne, quelli che sono espressione di una visione statica della realtà, quelli che di fronte a un ostacolo preferiscono fare un passo indietro e non un passo in avanti. Voglio parlare al paese che ha bisogno di una sinistra dinamica e moderna».

**Segretario, un'ultima domanda. Dopo la diarchia tra Veltroni e D'Alema, la nuova diarchia Fassino-D'Alema?**

«No. La diarchia non è data da un presidente e da un segretario ma c'è quando ci sono due linee diverse. La linea che ho proposto al congresso è condivisa anche da D'Alema. Non c'è alcun rischio di diarchia, quindi».

Ninni Andriolo

La diarchia? Non è data da un presidente e da un segretario ma da due linee diverse. Non è questo il caso